



Mancano i treni per trasportare i Tir in Austria

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. A otto giorni dall'introduzione del divieto di transito notturno in Austria per i Tir «rumorosi» il Brennero vive ancora nella disorganizzazione. Bernini promette trenta treni-navetta in più dal primo dicembre, per portare i Tir da Verona a Monaco. Ma dove sono? A Bolzano i ferrovieri hanno fatto i conti più di 10, al massimo, non è possibile organizzarli. Ed intanto le Ferrovie dello Stato hanno preso una bella decisione, di saltare le scale merci di Vipiteno, la cittadina «dogana» prima del Brennero. Gli importatori di legname del posto hanno già annunciato: «Rinunceremo ai treni, passeremo al Tir. Altri camion in aggiunta ai 3/4.000 che ogni giorno valicano il Brennero. Mancano appena 8 giorni all'introduzione del divieto notturno di transito in Austria, ma in Italia la disorganizzazione sembra regnare sovrana. Ogni sera, dal 1° dicembre, la frontiera sarà chiusa alle 22, per riaprire alle 5 del mattino. Resteranno bloccati 500-600 Tir, con l'unica esclusione di quelli - una sessantina - che portano alimentari deperibili. Dove finiranno? Rischiano di ammassarsi tutti a ridosso delle frontiere. Così i doganieri italiani, inquietissimi per l'alta Valle Isarco (provate ad immaginare fra le 5 e le 9 del mattino centinaia di Tir in moto, in attesa di passare) che infatti sta protestando a più non posso, intasamenti alle dogane. L'unico olandese è il capitano del limo Tirolo, Alois Parli, il grande importatore del nachterverbod, che ieri è sceso a Bolzano per incontrare la stampa assieme al collega austriaco, Luis Dumwalder, do penso che 200 Tir saliranno sui treni svizzeri, cambiando itinerario, e che altri 200 si doteranno di «silenziali» per correre anche di notte. Ne resteranno pochi, fermi nei parcheggi. Sarà un po' eccessivo, «silenziali» un camion per portarlo sotto i livelli di rumorosità ammessi la notte in Austria (tra 78 e 80 decibel) costa almeno 8 milioni, e non tutti i produttori di camion hanno in catalogo le scemie per motori.

D'altra parte il Tirolo ha le sue ragioni, più che valide. Lungo l'autostrada nella valle dell'Inn (250.000 abitanti) il 40% dei boschi è malato, i terreni sono impregnati di piombo e cadmio, la gente soffre di disturbi psicosomatici diffusi provocati dal rumore incessante. Parli ha citato le ultime ricerche mediche: «Lungo la rotta dei Tir il rischio per la gente di cancro ai polmoni è superiore alla norma di 40 volte. In un paese il latte materno contiene piombo 7 volte più del normale. «Non credo - ha aggiunto - che ci saranno blocchi di protesta dei camionisti».

Adesso però le difficoltà si sono scaricate sull'Italia. I posti disponibili per ospitare i Tir nelle gelide notti di montagna (e con servizi del tutto inadeguati) sono l'area doganale di Vipiteno e 120 km più a sud, l'interporto ferroviario di Gardolo: 500 camion accoglibili, e tanti problemi. Si preme per un accordo Italia-Austria per far sì che i doganieri austriaci vengano a Vipiteno la notte, per utilizzare la sosta forzata nello sdoganamento anticipato del Tir. Ma non c'è nulla di fatto, anzi dal 30 novembre i doganieri italiani «hanno annunciato sciopero «bianco» per problemi loro».

Si propongono pannelli elettronici lungo l'Autobrennero, per informare i camionisti sull'intasamento o meno della frontiera. Ma non ci sono ancora. Si prospettano ordinanze prefettizie per obbligare i Tir, dopo le 20 di sera, ad uscire a Trento e fermarsi lì.

Si era pensato, ancora, a raddoppiare i parcheggi di Vipiteno - c'era il finanziamento provinciale - ed a realizzarne altri lungo l'autostrada. Ma Vipiteno, arciduca di camion, è insorta: il sindaco ha emanato ordinanze di divieto, 3.000 abitanti hanno firmato una petizione (illustrata ieri alla stampa) per dire che i Tir, la notte, devono fermarsi lì, ma lontani dalle montagne. Non hanno torto neanche loro, attorno al Brennero il traffico scarica ogni anno 72 tonnellate di ossidi vari per chilometro.

In discussione al Senato il disegno di legge del governo. Si vota il 6 dicembre

Il Pli ora propone sanzioni amministrative. Gli emendamenti dc. Intervento di Pecchioli

Droga, sulla punibilità si sfalda la maggioranza

In un'aula semideserta, ha preso ieri pomeriggio il via al Senato il disegno di legge del governo sulla droga. La conferenza dei capigruppo ha deciso che il testo dovrà essere varato il 6 dicembre. Contro la punibilità di tossicodipendenti consumatori gli emendamenti delle opposizioni di sinistra e dei senatori dc Cabras, Rosati e Granelli. Proposta del Pli aumenta le incertezze nella maggioranza.

CINZIA ROMANO

ROMA. Per contare i senatori socialisti avanzano le dita di una mano; i democristiani sono una decina. A rendere meno spettrale l'aula, la presenza dei comunisti, della Sinistra indipendente dei radicali e Verdi arcobaleno. Così è iniziata al Senato la discussione sul disegno di legge del governo sulla droga, che dovrà essere approvato il 6 dicembre. Si è iniziato con l'illustrazione delle relazioni, quella della maggioranza e le quattro di minoranza (Pci, Sinistra indipendente, radicali e missini) e con i primi interventi. E il dibattito come era prevedibile, si è incentrato soprattutto sul problema della punibilità di tossicodipendenti e consumatori che il testo del governo prevede, affidando le prime due volte al prefetto il compito di impartire sanzioni amministrative, e poi quelle penali al pretore, prevedendo infine il carcere nel caso che il tossicodipendente violi le prescrizioni imposte e non accetti di sottoporsi ad un programma terapeutico.

La senatrice Ersilia Salvato e il capogruppo Ligo Pecchioli hanno ribadito in aula la posizione del Pli. Sulla parte della lotta al narcotraffico - ha detto Pecchioli - riteniamo largamente condivisibile il testo che ha accolto in commissione gli emendamenti del Pci, mentre pensiamo di combattere la droga con sanzioni amministrative prima, e penali poi, contro i tossicodipendenti e profondamente sbagliato, iniquo e pericoloso. Farà sprofondare il tossicodipendente ancora di più nella clandestinità e nell'isolamento e funzionerà da ostacolo agli interventi di prevenzione - e di recupero specie per i più deboli e i più poveri. Continuo a credere - ha infine detto Pecchioli - che non sia ancora preclusa la possibilità di varare

una buona legge. È questo l'intento dei nostri emendamenti per cancellare le norme sulla punibilità, per una migliore definizione del ruolo dei servizi, delle strutture pubbliche e private, della informazione e della formazione, oltre che per la necessità di finanziamenti più adeguati.

Contro la punibilità presenteranno emendamenti anche i senatori dc Cabras, Rosati e Granelli. «La discussione non può avvenire con le minacce - ha spiegato ai giornalisti Rosati - Prevediamo quindi che il tossicodipendente venga affidato ai servizi per un programma di recupero personalizzato, con controlli, ma senza vincoli di tipo punitivo». Anche il Pli, durante una lunga riunione della maggioranza, ha proposto modifiche al testo, chiedendo che la sanzione sia sempre e solo di tipo amministrativo, mai penale. E su questo punto, ha detto il capogruppo socialista Fabbrì, il Pci è nettamente contrario. E la Dc? Il capogruppo Manchio ribadisce che la Dc presenterà emendamenti migliorativi concertati con la maggioranza. La punibilità lo convince? «Diciamo che è un tentativo di dissuasione - spiega - Personalmente ho dei dubbi sulla sua praticabilità ed efficacia. La verità è che dobbiamo ora puntare ad avere più soldi per servizi di prevenzione, cura e

riabilitazione davvero efficaci».

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha informato che un emendamento della maggioranza prevederà un decreto del ministero per determinare e quantificare sostanza per sostanza, la cosiddetta dose giornaliera, ed inoltre il ministro proporrà di rendere obbligatoria nelle Usl l'istituzione di centri di assistenza socio-sanitaria ai tossicodipendenti che nel testo in discussione viene invece prevista solo come una «possibilità».

Un appello ai senatori per un «comportamento coerente, un voto di coscienza, lineare con la necessità di una legge giusta che non dovrà mai punire la sofferenza» è stato infine rivolto ai giovani comunisti. Intanto ieri alle 13 nel centro di Roma «nonna canapa» o meglio Silvia Bizzari ha messo in vendita, come di disobbedienza civile, tortine, dolci e biscotti a base di hashish. Alla singolare «manifestazione» hanno partecipato circa cento persone. È stata avvertita la polizia che ha sequestrato la «merce» identificando tutti i presenti.



Giuseppe Di Gennaro

Il direttore del Fondo Onu chiede più soldi «Cinquemila miliardi contro il narcotraffico»

«Abbiamo bisogno di maggiori finanziamenti per contrastare diffusione e produzione della droga nel mondo; servirebbero 4 miliardi di dollari. Ma si parla molto e si fa poco. E c'è chi diffida - è stato il caso degli Usa - del nostro metodo di lavoro multilaterale, che rispetta la sovranità dei governi. Lo ha sostenuto a Roma Giuseppe Di Gennaro, dal 1982 direttore del Fondo dell'Onu per il controllo dell'abuso di droghe».

MARCO BRANDO

ROMA. È responsabile dell'organismo internazionale che gestisce il 90 per cento dei finanziamenti «antidroga» destinati, tra l'altro, ad aiutare quei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina (oltre 50) che non hanno risorse sufficienti a combattere la produzione di sostanze stupefacenti. Un impegno enorme. Giuseppe Di Gennaro - napoletano, ex magistrato, dal 1982 a Vienna come direttore dell'Unidac (Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'abuso di droghe) - dovrebbe poter disporre di finanziamenti altrettanto ingenti. Una considerazione, in apparenza, ovvia.

Invece che succede? I contributi sono volontari; provengono soprattutto dai governi, in minima parte da altre fonti. Cosicché gli Stati Uniti, ad esempio, contribuiscono al bilancio dell'Unidac con un paio di milioni di dollari l'anno, cioè due miliardi e seicento milioni di lire, meno del costo di un «pieno» per la navetta

spaziale di turno. L'Urss ha iniziato da poco tempo a garantire qualche servizio ma non ha mai speso un rublo. Un importante Stato occidentale, di cui Di Gennaro preferisce diplomaticamente non fare il nome, ha inviato di recente il suo contributo annuale vincendo la «Palma d'oro» del cattivo gusto: mille dollari, pari a 1.400.000 lire. E l'Italia? Udite, udite. Malgrado che nel 1987 abbia promesso all'Unidac 300 milioni di dollari (quasi 400 miliardi di lire) - ma ne abbia forniti solo 30, è al primo posto tra i «benefattori» (nel 1985 ha persino elargito 65 miliardi di lire, ricavati dai finanziamenti destinati ai paesi in via di sviluppo). La seguono Scandinavia, Germania federale, Gran Bretagna.

Ieri Di Gennaro, assieme ai suoi collaboratori Mike Ayala e Frank Maertens, è intervenuto su questi temi nel corso della presentazione della quarta edizione di «Agricoltura», mostra itinerante che toccherà 15 città italiane, promossa da ministero dell'Agricoltura, Pci e Raiuno. L'Unidac avrà a disposizione uno stand dedicato alla sua attività, alle colture «attive» (oppio, coca, hashish, ecc.), a quelle alternative (caffè, tè, cacao) proposte, con qualche successo, ai contadini nelle zone di produzione delle droghe. «Il recente abbiamo investito 110 milioni di dollari - ha affermato Di Gennaro - ma i soldi non bastano. Molti paesi sono poco consapevoli dei problemi creati dalla diffusione delle droghe. In altri, dove c'è continuità tra potere politico e organizzazioni criminali, questa consapevolezza - non esiste nemmeno». Quanto denaro servirebbe per contrastare con efficacia il fenomeno? «Con 3 o 4 miliardi di dollari all'anno potremmo farcela. Ma i soldi se ne vedono pochi...». «Non mancano tra l'altro azioni di depistaggio. Nell'ambito stesso dell'Onu si propagandano

manifestazioni grandiose. È in programma una sessione delle Nazioni Unite dedicata al fenomeno. E poi? «Non è con le parole che riuscirete ad aiutarci», ha detto il presidente colombiano Barco alle Nazioni Unite. «D'altra parte il metodo multilaterale seguito dall'Unidac preoccupa qualche governo: noi di certo non offendiamo nessun paese nella sua sovranità. E gli Usa ci hanno fornito a lungo scarsi finanziamenti proprio per questa preoccupazione. Ora con Bush qualcosa dovrebbe cambiare».

Alla presentazione di «Agricoltura» ieri ha partecipato anche (chissà a che titolo) il sottosegretario socialista alla Giustizia Franco Castiglioni, che - all'ombra di una rigogliosa pianta di coca amazzonica, esposta in sala per l'occasione - ha spiegato per l'ennesima volta le linee del disegno di legge governativo sulla droga, tanto caro a Craxi.

L'inchiesta sull'Irpinia Pastorelli sotto tiro Accuse e manovre contro un «demitiano»

ROMA. Nono anniversario, ieri, del terremoto in Irpinia. Se nelle località disastrate si sono susseguiti riti religiosi e deposizioni di corone nel ricordo delle vittime, nella capitale si fanno i conti con i ritardi, le irregolarità, gli sprechi nell'opera di ricostruzione. La commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, ha ascoltato nel pomeriggio un rapporto del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio.

In concreto, dunque, per quanto riguarda il «craterone» (l'epicentro, cioè, del terremoto di nove anni fa), la delega a Pastorelli è ancora operante da parte del ministro per il Mezzogiorno, il demitiano Misasi. Ciò almeno fino al 28 febbraio '90, data fino alla quale il ministro per il Mezzogiorno si avvarrà dell'«struttura» dell'Ufficio speciale «per l'attuazione degli interventi attribuiti al presidente del Consiglio».

L'ufficio in questione è tuttora operante per gli interventi nelle città di Palermo e di Catania. Ed è su questo terreno, a lui tuttora «riservato» da una complicata e fessosa normativa, che si è mosso lo stesso Andreotti per tagliare Pastorelli dalla possibilità di emettere pagamenti sulla contabilità speciale per le opere straordinarie nelle due città siciliane.

Un'iniziativa, quella del capo del governo, tutta «mirata» a esautorare un «demitiano» come Pastorelli in un territorio nevralgico, teatro di un'aspra contesa, tutta interna alla Dc, tra il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il «proconsolo» andreettiano Salvo Lima.

In serata palazzo Chigi ha precisato che la competenza di commissario governativo per la ricostruzione nelle zone terremotate «è stata trasferita dalla legge 10 febbraio 1989, n. 48, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno». «Diverso - prosegue la nota - è, invece, il caso, fino a che non sarà possibile

Il Senato vota il decreto I ticket ora tornano alla Camera, ma domenica scade il provvedimento

ROMA. Il Senato ha ieri votato, con un certo affanno (su una prima votazione era mancato il numero legale) il decreto-legge sui ticket sanitari e sui ripiani dei disavanzi delle Usl, giunto alla quarta edizione. Il voto non basterà però probabilmente a salvare il provvedimento dalla decadenza. A palazzo Madama, sono stati, infatti, introdotti nel testo, anche per iniziativa della maggioranza, alcune modifiche, che comportano un'altra lettura a Montecitorio. Se si tiene conto che il decreto scade dopodomani, domenica e che molto difficilmente la Camera avrà il tempo di riesaminarlo, pare quasi scontato che il Consiglio dei ministri sarà presto chiamato a ritirarlo per la quinta volta. In particolare, un emendamento della maggioranza ha peggiorato il testo della Camera, reintroducendo la norma, cancellata su iniziativa dei comunisti, che determina, nella misura del 30% delle tariffe convenzionate, la quota di partecipazione alla spesa per le cure termali (con il limite di 30mila lire per ogni ciclo di cura) per i lavoratori dipendenti che effettuano le cure termali al di fuori del periodo di ferie o di congedo ordinario. Sopprime la norma che stabiliva che le spese sostenute da aziende farmaceutiche per congressi, convegni e viaggi ad essi collegati erano deducibili ai fini della determinazione del reddito d'impresa e quella che estendeva alle specialità medicinali da banco il divieto di esercitare qualsiasi forma di propaganda e pubblicità. Ricordiamo che il decreto, contro il quale ha votato il gruppo comunista, prevede una quota del 30% a carico degli assistiti per i medicinali, 15.000 lire per le visite specialistiche, il 30% sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e una quota fissa per ricetta di tremila lire. □ N.C.

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE ALTO ITALIA, L'UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.